

L'INTERVENTO

Giovanni De Luna

L'anacronismo della destra sul 25 aprile non cancellerà la memoria antifascista

L'unicità della Liberazione nelle città del Nord Italia merita di essere ricordata e celebrata. Fu l'insurrezione partigiana a vincere e sconfiggere sul terreno militare nazisti e fascisti

GIOVANNIDELUNA

Che l'uso della violenza sia stato lo strumento principale della conquista del potere da parte di Mussolini è da anni una certezza storiografica. Il fatto che la Rai abbia bloccato il discorso di Scurati che sosteneva questa tesi (ricordando i venti anni che intercorrono tra l'assassinio di Giacomo Matteotti, nel 1924, e le stragi nazifasciste del 1944) rappresenta, quindi, un anacronistico tentativo di censurare un'opinione ampiamente suffragata dai risultati della ricerca storica.



Ma c'è un altro fronte, immune da ogni sospetto censorio e dalle altre sguaiataggini dei dirigenti Rai, sul quale il governo di Giorgia Meloni potrebbe attestarsi per gestire il 25 aprile, insistendo, come fece in Francia la destra di Chirac, sui festeggiamenti della fine del «tempo di guerra» per tutti gli italiani e diluendo così l'importanza storica di quella data in un generico sollievo collettivo.

In realtà, la guerra a Roma finì il 4 giugno 1944, con la città liberata dalla V^a armata statunitense. A Napoli era finita prima, il 1 ottobre 1943, quando, dopo un'insurrezione cittadina durata quattro giorni (27-30 settembre), arrivarono gli angloamericani. A Firenze sarebbe finita poco dopo, nell'agosto 1944; al Nord, a cominciare da Bologna (21 aprile), le ostilità cessarono con la resa definitiva della Wehrmacht siglata il 29 aprile 1945. Insomma, ci sono da festeggiare tante giornate per ricordare la «fine della guerra» ma c'è un solo «25 aprile».

Ed è proprio per questa unicità che quella data, indicata per riassumere il complesso delle attività insurrezionali svoltesi nelle principali città del Nord Italia (Genova, Torino, Milano, Venezia, ecc.), merita di essere ricordata e celebrata.

Certo, il fatto che di colpo «cessassero gli spari» fu un evento che rallegrò tutti: dopo anni di paura, di bombardamenti, di rastrellamenti, dopo i torbidi tempi della guerra civile, delle rappresaglie nazifasciste, di una guerriglia senza soste alimentata dalla Resi-



Una sfilata di partigiani per le vie di Torino il 25 aprile del 1945

©PUBBLIFOTO/LAPRESSE

tifascisti erano ridotti a sparuti gruppi di cospiratori. A Torino, mentre in un tripudio di folla corse spontanei attraversavano festanti le città andando alle carceri Nuove per liberare i detenuti politici, rinchiusi nello studio dell'avvocato Brosio i rappresentanti dei partiti si logoravano in estenuanti discussioni sui termini da usare in un loro proclama: se chiedere solo «libertà» (e su questo erano tutti d'accordo) o anche «pace» (con il dissenso di liberali e democristiani, ligi alla parola d'ordine di Badoglio «la guerra continua a fianco

dell'alleato tedesco»). Insomma il loro era un mondo separato, privo di contatti autentici con il fervore popolare.

Per l'insurrezione di aprile, invece, proprio a Torino arrivarono 9 mila uomini perfettamente inquadrati. Provenivano dalle valli e dalle montagne, da zone già liberate dopo la ritirata dei tedeschi; se si fosse trattato di lottare solo per la libertà o per far finire la guerra l'obiettivo era già stato raggiunto. Così fu per Milano, dove calarono i partigiani delle formazioni Garibaldi (comuniste),

Le tappe del «caso Scurati»

1

L'intervento cancellato

Il 20 aprile, a 24 ore dalla messa in onda nella trasmissione «CheSarà» su Rai3, viene cancellato un monologo di Antonio Scurati sul 25 aprile. La sinistra grida al regime, la Rai risponde di essersi semplicemente rifiutata di pagare 1.800 euro per un minuto di monologo

2

L'accusa dello scrittore

Scurati, riferendosi alla ricostruzione secondo cui l'intervento è stato annullato per questioni economiche, ha attaccato il governo parlando di «uno straripante potere» e di una «ulteriore aggressione diffamatoria»

3

La replica della premier

Giorgia Meloni, sul suo profilo Facebook, ha pubblicato integralmente il testo del monologo: «Lo pubblico integralmente - ha scritto la premier - perché chi è sempre stato censurato dal servizio pubblico non chiederà mai la censura di nessuno»

delle Matteotti (socialiste), dell'Oltre Po pavese, degli autonomi, di Giustizia e Libertà, etc... Erano stati i partiti antifascisti a trasformare le «bande» degli inizi in strutture organizzate e l'insurrezione segnò la loro definitiva legittimazione: erano stati chiamati a una prova difficilissima (gestire e condurre una guerra civile) e l'avevano superata brillantemente, in una delle fratture più drammatiche della nostra storia unitaria e confrontandosi militarmente con la forza nettamente superiore della Wehrmacht (a cui diedero man-

L'esecutivo vorrebbe diluire l'importanza storica di quella data come fece in Francia la destra di Chirac

stenza, finalmente, al Nord come al Sud, scese la quiete e tutta l'Italia conobbe la fine del «tempo di guerra».

Ci fu un corale sospiro di sollievo, specialmente al Nord che, oltre al dramma del suo coinvolgimento nelle operazioni militari, aveva vissuto per venti mesi l'incubo dell'occupazione nazista e della presenza dello Stato-fantoccio della Repubblica di Salò, sottoposto alla precarietà dell'arbitrio di una legge imposta solo con la forza, sentendosi, come scriveva nel suo Diario il torinese Carlo Chevillard, sempre in una condizione di «deportabile», «ostaggiabile a merci». Ne scaturì una vorace voglia di vivere, una febbre di protagonismo politico che avrebbe portato l'Italia a «ricostruirsi» in soli tre anni.

Tutto questo è vero come è vero, però, che fu solo l'insurrezione partigiana a vincere e a sconfiggere sul terreno militare i tedeschi e i fascisti. E lo fece in maniera «organizzata». Tanto per dare un'idea, il 25 luglio del 1943, quando Mussolini fu defenestrato, i partiti an-

MINIMUM PAX



Loro alla Patria

LUCA BOTTURA

Scudetto all'Inter, ma Inzaghi smorza le polemiche: «Non metterò il nome nel simbolo». Polemiche nel centro-sinistra dopo la rinuncia a mettere il nome del leader nel simbolo del Pd: Conte ci è rimasto malissimo.

Putiferio anche per l'inserimento della parola «pace» nel simbolo del M5S: pare che i diritti Siae appartengano a Miss Italia.

In Basilicata si conferma il ruolo decisivo dei Cinque Stelle per la vittoria, ha dichiarato Bardi. Ottimo risultato anche per Calenda: «Sono fiero di essermi vinto insieme ai pericolosi sovversivi che ho attaccato a morte l'altro giorno per la censura a Scurati».

Stupore dopo la notizia che il progetto del Ponte sullo Stretto contiene grafici scritti con simboli incomprensibili. Ma Salvini getta acqua sul fuoco: «Imparo a leggere e vi faccio sapere».

Il libro del segretario della Lega verrà presentato nel pomeriggio del 25 aprile a Milano. Così non pensa al lutto.

A Report, un imprenditore carrarese del marmo ha definito gli incidenti mortali nelle cave «colpa dei dipendenti», invece di essere riconoscente per tutte quelle lapidi.

Investito dalle polemiche per aver definito «gesto patriottico» l'oro alla Patria con cui Mussolini finanziò le stragi in Etiopia, estorcendo le fedi agli italiani, il conduttore de l'Eredità Marco Liorni ha pubblicato un video in cui si dichiara antifascista e difende la frase «perché l'oro alla patria va visto con l'ottica di quei tempi». Ha ragione: è un periodo in cui un botto di gente vede Mussolini esattamente con l'ottica di quei tempi.

È andata a finire che l'unico a non aver letto il monologo di Scurati è Scurati.

Al governo ci sono quelli che non rinnegano il Ventennio pur avendo giurato sulla Costituzione

forte i fascisti italiani).

Quando arrivarono a Torino e a Milano, le truppe alleate non trovarono una popolazione da soccorrere (come a Napoli) o da liberare (come a Roma) ma città che avevano riconquistato da sole la loro libertà, ordinate, con i servizi pubblici che funzionavano, gli approvvigionamenti garantiti. Il colonnello Charles Poletti, nominato commissario per la Lombardia dal governo militare alleato, così scriveva ai suoi superiori: «Siamo andati a spasso per Milano, abbiamo trovato ordine, disciplina. Esprimiamo la nostra soddisfazione al CLNAI e ci congratuliamo per il magnifico lavoro fatto».

Oggi nessuno di quei partiti esiste ancora; al governo ci sono quelli che non si dichiarano antifascisti pur avendo giurato sulla Costituzione. Ma, a distanza di tanti anni, niente può scalfire la gioia che attraversò il nostro popolo in quelle giornate in cui, con le armi in pugno, riconquistò la libertà e la democrazia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA